



RASSEGNA STAMPA 30 aprile 2019

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

il MATTINO
di Foggia e provincia

**Il Sole
24 ORE**

LA GAZZETTA DI CAPITANATA
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 www.lagazzettadelmezzogiorno.it

l'Attacco

LA NUOVA FIERA

FERMI 30 MILIONI DI INVESTIMENTI

PARLA IL COMMISSARIO

«Agricoltura e zootecnica restano un riferimento valido per gli agricoltori dell'area. Il salone va ringiovanito con i contenuti»

I PADIGLIONI UNA RISORSA

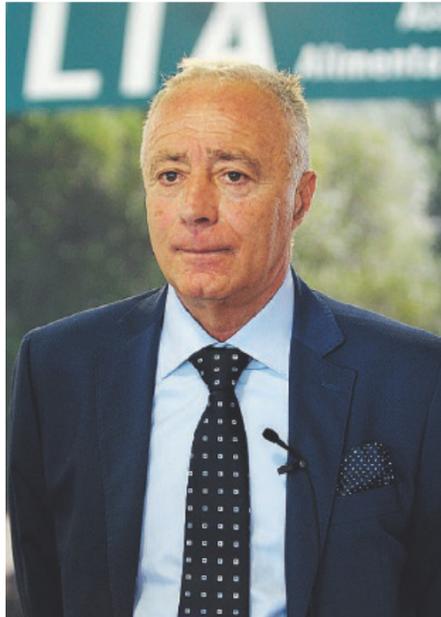
«I grandi spazi dei padiglioni una risorsa: dopo il concorso per gli operatori ospedalieri, abbiamo capito che questa è un'altra carta da giocare»

«Se sblocciamo gli appalti è fatta»

Pennisi: «I ritardi sulla gara del Multipiano ci rubano il futuro, sì a nuovo personale»

MASSIMO LEVANTACI

● La fiera dell'agricoltura cambia marcia e si adegua all'attrazione degli "show cooking", autentico fuori programma per il settantennale; resta fedele al format tradizionale della convegnistica animata dall'assessorato regionale e dalle associazioni locali; rinnova l'appuntamento con gli agricoltori per il gran finale del Primo maggio, storica giornata da pienone assoluto. Di più oggi non si potrebbe, il quartiere di corso del Mezzogiorno è da anni la copia sbiadita della «Fieragricola» che fu e che molti operatori vedevano come interfaccia di Verona al Sud: correvano i favolosi decenni 60/70. Mezzo secolo fa. Ogni anno però si torna ad accarezzare di questi tempi il fascino di quelle stagioni, sia pure per pochi giorni: solo nostalgia o piuttosto il dovere morale di non far evaporare un simbolo? La Regione tiene accesa la fiammella, forse qualcosa nascerà dopo i circa 30 milioni di investimenti previsti e i progetti legati al parking multipiano con annesso ingresso monumentale di via Bari. Dopo la fase commissariale affidata all'ingegnere foggiano Potito Belgioioso (2016-2018), al vertice dell'ente la Regione ha nominato da qualche mese Gianni Pennisi, funzionario del settore turismo, uno specialista: è stato



CHI È Gianni Pennisi, commissario dell'ente Fiera. Già consigliere della fiera del Levante e subcommissario dell'Asi di Bari. Presiede l'Oiv l'organismo interno di valutazione dell'area metropolitana di Bari



LO STALLO

«Quel mancato intervento ci impedisce anche i lavori lungo viale Fortore»

consigliere generale della fiera del Levante, sub-commissario dell'Asi (area industriale) di Bari. Attualmente presiede l'Oiv l'organismo interno

di valutazione dell'area metropolitana di Bari.

Qual è il mandato che le è stato assegnato per tenere in vita un moribondo?

«Questa fiera dimostra solo in parte i suoi settant'anni. Stiamo parlando di un'istituzione importante, che va ringiovanita e adeguata alla realtà attuale».

Come pensate di rianimarla dal momento che ci sono finanziamenti e progetti bloccati da decenni?

«La rivalutazione passa innanzitutto dalla riqualificazione del quartiere, in base alle richieste del mondo degli affari. Dobbiamo individuare nuove iniziative per recepire nuove risorse».

Ci può fare qualche esempio?

«I padiglioni di questa fiera hanno ospitato non più due mesi fa il mega concorso per la selezione degli operatori socio-sanitari: 25mila persone per cinque giorni. È stata una dimostrazione di affidabilità importante e un'occasione per l'ente per farsi conoscere come struttura idonea ad organizzare iniziative del genere».

Il grande buco nero si chiama parking multipiano, appalto da 15 milioni, dodici anni di ricorsi e controricorsi. Può dirci a che punto siamo?

«Siamo in attesa della sentenza del Tar su ricorso presentato dall'impresa seconda classificata (Edilalta insieme al Consorzio stabile Com, un'associazione temporanea d'impresе barese: ndr) avverso la gara aggiudicata all'ati prima classificata (Ctm Habitat Immobiliare e Cosap, entrambe foggiane: ndr). È l'intervento più significativo della nuova fiera».

Che oggi blocca tutto il resto?

«Non c'è dubbio, quell'appalto fermo è fonte di numerosi problemi per la fiera di Foggia e non solo in termini di immagine. Il multipiano interesserà il front-office della fiera e permetterebbe alla fiera stessa di proporsi con un abito più attuale. Per giunta quell'intervento ci impedisce di avviare un successivo appalto per il nuovo ingresso secondario sul piano stradale in viale Fortore».

In attesa di queste gare sarà ancora gestione al piccolo trotto?

«La fiera dell'Agricoltura e della zootecnica è ancora un riferimento valido per gli operatori della zona, non possiamo trascurarla. A cominciare dal personale: oggi con 12 dipendenti siamo sott'organico e i dipendenti continuano a diminuire per via dei pensionamenti».

Proporrà nuove assunzioni?

«È un aspetto che bisognerà prendere in considerazione. Dovremo adeguare il numero del personale alle nuove esigenze di un contenitore così grande (23 ettari: ndr). Vogliamo una fiera che non rinunci alla sua mission principale, ma che stimoli l'economia provinciale e regionale e introduca qualche cambiamento. Si può fare».



**SBLOCCACANTIERI IN PANNE
COMMISSARI GIÀ IN RITARDO**

L'ANALISI

**Sbloccacantieri,
commissari in ritardo
Allarme slittamenti**di **Giorgio Santilli**

Sono passati quasi 70 giorni (si veda Il Sole 24 Ore del 23 febbraio) dalle prime anticipazioni che attribuivano al governo e all'«imminente» decreto sbloccacantieri la volontà di accelerare grandi e piccole opere italiane mediante la nomina di commissari straordinari dotati di poteri eccezionali, in deroga alle farraginose procedure ordinarie. E dei commissari non si vede neanche l'ombra. Eri si è svolta la prima seduta dedicata al decreto legge al Senato, in commissione Lavori pubblici, dopo una gestazione molto complicata e poco efficiente, con addirittura due approvazioni in Consiglio dei ministri e tante liti in mezzo fra Lega e Cinquestelle. Alla fine, i poteri eccezionali sono stati partoriti come modello astratto di intervento, ma tutta la scommessa ora è nel mantenere quel carattere potente di straordinarietà e di rapidità che consenta di vincere una battaglia che hanno perso tutti i governi - anche più coesi e più coerenti di questo - negli ultimi quindici anni.

La novità di queste ore non lascia presagire una evoluzione di questo tenore. Passeranno infatti altri 50 o 60 giorni (per un totale che a quel punto supererà i quattro mesi) per vedere la nomina del primo commissario straordinario. Per vederlo all'opera, di questo passo, bisognerà certamente attendere la seconda metà dell'anno. Non è ancora una certezza ma un orientamento: il governo ritiene infatti necessario attendere la conversione del decreto in legge per passare alla fase operativa.

Intendiamoci: questa è la regola ordinaria ed è una buona regola, rispettosa di una buona

prassi costituzionale. Prima di emanare atti giuridicamente rilevanti, che per altro hanno pesanti impatti su amministratori pubblici, imprese e cittadini, per giunta con poteri derogatori rispetto alle norme ordinarie, si attende che la fonte primaria, quindi il decreto legge, sia stabilizzato. In aggiunta qui c'è anche la riforma delicatissima del codice degli appalti: una pentola che, una volta scoperciata, rischia di non chiudersi più.

Proprio qui, però, è il punto. In condizioni ordinarie accade questo ed è giusto che sia così. La normativa sbloccacantieri è stata però annunciata - giustamente - come una specie di legislazione di guerra, la guerra dei cantieri, appunto. Veniva dopo la melina sulla Tav e voleva essere un segnale di riscatto. Veniva dopo i dati sul Pil del quarto trimestre 2018 e sulla «recessione tecnica» che ne scaturiva e voleva essere un segnale a tutto il mondo (a partire da Bruxelles) della volontà di riscatto. Il rilancio degli investimenti pubblici in Italia, la spesa di 150 miliardi stanziati e bloccati, il bisogno di tornare a fare crescita a tutti i costi erano diventati, in effetti, le priorità di questo governo e del Paese intero. Lo erano. E lo sono ancora. Ed è una priorità, bisogna dirlo senza false meline, che va affrontata con gli strumenti di una guerra perché con i mezzi annunciati, le misure all'acqua di rose, le liti infinite sulle competenze delle centrali di progettazione, i dispetti su «pochi commissari, tanti commissari» o sulla lista delle opere da sbloccare non si andrà da nessuna parte.

Stamattina il dato del Pil dell'Istat ci ricorderà ancora una volta a che punto siamo. Magari usciremo dalla recessione tecnica, con un +0,1%, o forse

invece ci resteremo ancora con crescita piatta. Ma nella sostanza nulla cambia e gli allarmi di 70 giorni fa sono gli stessi di oggi. Con la differenza che ormai un semestre se ne è quasi andato e di crescita indotta dalla politica economica del governo non si è visto ancora nulla. Chi si occupa di statistiche dell'economia reale e ancora più di conti pubblici sa bene che un semestre buttato via sul Pil vuol dire un anno buttato via. Non abbiamo settimane o mesi per invertire la rotta. Forse, giorni.

Senza infrangere delicati equilibri istituzionali dovrebbe essere la politica a fare la sua parte. Non la politica che da settimane dà uno spettacolo degradante di interessi di parte e meramente elettorali, ma la politica che si assume la responsabilità di decidere. Di decidere che il decreto legge sbloccacantieri si può convertire in due settimane e che nel frattempo il governo (e le forze politiche che ne fanno parte) può scegliere le trenta opere su cui mettere alla prova la sua capacità di fare. Diverse liste circolano già, un lavoro preliminare è stato fatto soprattutto da chi lavora sul campo, come Fs o Anas. Serve decidere. Se prima dell'estate non avremo segnali chiari, con i commissari all'opera per fare il possibile su un primo elenco di lavori, un altro anno sarà perso. E dopo tante battaglie perse, alla fine si perde anche la guerra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI DEL DECRETO

81**Le correzioni al codice appalti**

Di queste correzioni alcune si applicano senza alcun filtro ai progetti in corso, altre riguardano le nuove gare di appalto bandite.

180**Giorni per il regolamento unico**

È il tempo (ottimistico) stimato per il regolamento che sostituisce la soft law dell'Anac di Cantone.

2,5**Miliardi l'impatto del decreto**

L'impatto del decreto sugli investimenti 2019 secondo il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli

Pomodori, a Foggia trappole taglia pesticidi

AGRICOLTURA

La sperimentazione di Princes che gestisce il più grande sito pugliese

Diminuire i pesticidi nei pelati? Basta mettere trappole nei campi di pomodoro: i feromoni attirano i parassiti, un sistema automatizzato mappa le specie e le quantità presenti e poi stabilisce quanti e quali fitofarmaci spruzzare sul terreno. Il risultato è di tutto rispetto: grazie ai monitoraggi è possibile effettuare in media due trattamenti in meno con i pesticidi, con un risparmio per gli agricoltori di 170 euro all'ettaro.

A sperimentare questo metodo innovativo è Princes, che in Puglia gestisce il più grande sito industriale d'Europa per la trasformazione del pomodoro. Le trappole sono state studiate in collaborazione con l'Università di Foggia. I primi test sono stati nel 2017, poi nel 2018 le trappole sono state messe su quasi tutti i campi: «L'anno scorso, grazie a questo metodo, ben l'85% dei nostri pomodori è risultato totalmente privo di residui chimici», racconta Gianmarco Laviola, amministratore delegato di Princes Industrie alimentari. L'azienda, presente a Foggia dal 2012, è una costola del gruppo inglese Princes, a sua volta controllato da Mitsubishi Corporation. «Il 70% di quello che produciamo viene venduto in Gran Bretagna - ricorda Laviola - e quello è un mercato particolarmente sensibile al tema etico».

Si spiega così, l'attenzione di Princes per la sostenibilità ambientale. E non solo per quella: in uno dei territori più flagellati dal caporalato, Princes si distingue per la sua lotta allo sfruttamento della manodopera grazie alla scommessa dei contratti di filiera fatta insieme alla Coldiretti. I suoi fornitori sono tanti: parliamo di 300mila tonnellate di pomodoro trasformato ogni anno, che viene conferito da 32 cooperative e da 360 agricoltori. Ciascuno di loro si è impe-



Il più grande d'Europa. Lo stabilimento Princes a Foggia per il pomodoro

AGRICOLTORI EUROPEI UNDER 40

Pronti 2 miliardi di prestiti agevolati

Due miliardi di euro di prestiti agevolati per i giovani agricoltori europei under 40. Commissione europea e Bei (la Banca europea per gli investimenti) metteranno a disposizione un miliardo, mentre le banche e le società di leasing che a livello nazionale gestiranno l'iniziativa dovranno contribuire portando la capacità finanziaria del programma a 2 miliardi di prestiti a condizioni vantaggiose: tassi più bassi, tempi di restituzione più lunghi e rate flessibili, legate alle oscillazioni dei prezzi. La collaborazione tra Commissione

europea e Bei per facilitare l'erogazione dei prestiti alle aziende agricole è cominciata nel 2014 e ad oggi ha visto realizzare due programmi: uno in Francia, da 275 milioni di euro, e un fondo di garanzia multiregionale da 400 milioni in Italia, che sta per partire dopo due anni di preparazione. «Per il pacchetto presentato oggi - ha detto il Commissario Ue all'Agricoltura Phil Hogan - sono fiducioso che potremo avere i primi prestiti già in estate. Tutto dipende dall'intraprendenza dei paesi e delle banche».

gnato per iscritto a impiegare nei campi del pomodoro soltanto persone regolarmente assunte, nel rispetto dei contratti collettivi e dei diritti previdenziali.

In cambio, Princes riconosce ai suoi fornitori un prezzo del pomodoro più alto: «Lo calcoliamo sui costi di produzione facendoci aiutare dall'Ente agronomi di Foggia - spiega Laviola - per la campagna 2018, per esempio, è stato del 13% superiore alla media di mercato. Soprattutto, noi contrattiamo i prezzi con grande anticipo, prima che gli agricoltori seminino, e non a giugno, quando i pomodori sono già in campo e i contadini hanno meno potere contrattuale». Laviola crede molto in questo progetto, tanto che si sta impegnando per diffonderlo come buona pratica anche all'interno del neonato Organismo interprofessionale del Pomodoro del Centro-Sud, che raggruppa industrie e agricoltori, «perché quando succedono certi drammi nei campi, non importa più di chi sia il campo, il danno d'immagine è per tutta la filiera».

Nei giorni di punta della campagna del pomodoro, nello stabilimento di Foggia lavorano 1.600 persone, ma presenti tutto l'anno ad oggi ci sono solo 500 dipendenti. Per sfruttare meglio la capacità produttiva degli impianti Princes ha investito 60 milioni di euro: a giugno completerà i lavori che le permetteranno di lavorare a pieno regime almeno 10 mesi all'anno trasformando altri ortaggi, soprattutto legumi.

E la Brexit? «Comunque vada - assicura Laviola - casa madre esclude di disinvestire in Italia, perché il pomodoro italiano non è sostituibile. Dal governo inglese sono arrivate assicurazioni che, in caso di dazi, questo settore alimentare ne sarà esente. Dunque nel peggiore dei casi, per noi si tratterà di dover fornire qualche certificato sanitario in più alle dogane, con l'unico rischio che le consegne potranno subire rallentamenti».

—M.I.C.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanza per crescere. Dalla quotazione all'accesso a contributi e fondi pubblici

Un rating su misura per facilitare la via al credito delle Pmi

Daniela Russo

Credito bancario e PMI, un rapporto per certi versi sempre più complesso. Ecco perché spesso le imprese italiane guardano ad altri strumenti di finanziamento alternativi.

Basilea 2 prima, Basilea 3 poi hanno allontanato ancora di più le piccole e medie imprese dalle banche, tracciando modelli di capitalizzazione delle aziende che non si adattano a realtà produttive caratterizzate da un numero di dipendenti compreso tra i 3 e i 15. A lanciare l'allarme è la Fondazione CS MARE che pone l'accento anche sulle nuove sfide che le piccole e medie imprese di tutta Europa si troveranno ad affrontare nei prossimi anni: digitalizzazione e decarbonizzazione. «Si tratta di trasformazioni destinate a cambiare la vita delle persone e delle stesse imprese, - spiega Evelin Zubin, presidente di Fondazione CS MARE - richiedono investimenti finanziari adeguati. Questo rende ancora più urgente intervenire per facilitare l'accesso al credito delle PMI, vero motore economico dell'Europa. Da qui la proposta di un rating su misura».

L'idea, elaborata con l'economista statunitense Edward Altman, inventore dello Z-Score, utilizzato per valutare lo stato di salute finanziario di un'azienda, è quella di superare le attuali difficoltà applicando proprio questo particolare indice ai criteri usati dalle banche per l'erogazione del credito. «Spesso la valutazione delle performance di una PMI fatta dalle banche non è del tutto corretta - aggiunge Zubin - perché non viene misurata con strumenti uniformi e non prende in considerazione aspetti importanti co-

me le relazioni industriali, l'esperienza, la stabilità della governance».

Acercare strade alternative per facilitare il dialogo sono spesso le stesse banche. È quello che accade, ad esempio, con il portale Mps Agevola Più, nato dalla sinergia fra Monte dei Paschi di Siena e la start up Trovabando. Si tratta di una piattaforma online di finanza agevolata a disposizione delle aziende che le aiuta a selezionare, tra i diversi bandi pubblici, agevolazioni e contributi, quelli più adatti alla propria attività.

La Borsa apre nuove strade non solo a chi cerca capitali ma è anche un riferimento per le aziende che puntano all'accesso a finanziamenti. Nel 2019, secondo l'Osservatorio AIM Italia di IR Top Consulting, le Iposu AIM Italia sono già 6, per una raccolta complessiva di 49 milioni e una raccolta media di 4 milioni. «L'interesse delle imprese verso la quotazione è in forte crescita. - commenta Anna Lambiase, ad di IR Top Consulting - Aumenta la capitalizzazione delle PMI, che ne traggono benefici anche nel dialogo con le banche grazie al rafforzamento della struttura finanziaria e con i potenziali partner effetto della visibilità della quotazione. Le aziende che guardano all'Aim sono spesso spinte dalla voglia di una maggiore internazionalizzazione. Va in questa direzione il progetto Aim for Africa, promosso in collaborazione con EuropaBook e dalla forte valenza sociale». Un'iniziativa che si traduce in un nuovo strumento finanziario, l'External Investment Plan, dedicato alle quotate e quotande di AIM per stimolare progetti d'investimento sostenibili pubblici e privati nei paesi dell'Africa sub-sahariana e del Vicinato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA